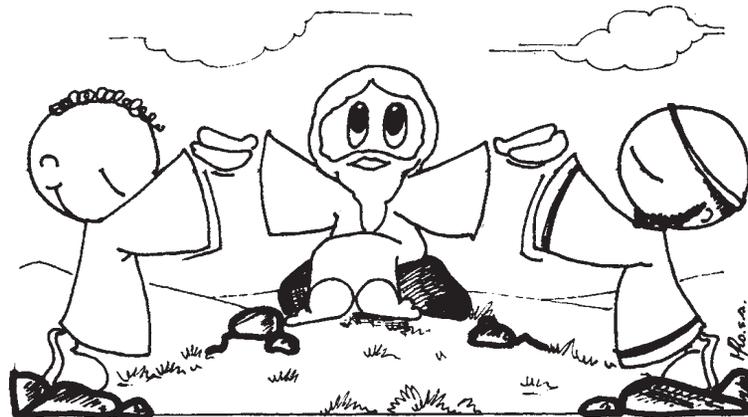


FINE SETTIMANA DI SPIRITUALITA'
PER FAMIGLIE

Folgaria, 10-12 febbraio 2006

IL PERDONO IN FAMIGLIA



a cura di don Renato Tamanini

IL PERDONO IN FAMIGLIA

Complici o estranei?

Perché è necessario o utile parlare del perdono in famiglia? Sembrerebbe quasi superfluo perché si suppone che ci possano essere delle incomprensioni e degli attriti e che ogni famiglia lo abbia già messo in conto come un atteggiamento necessario e automatico. Come quando c'è un guasto nella caldaia e il riscaldamento non funziona, si ricorre all'idraulico, così quando qualcosa non va bene in famiglia, si sa che si ricorre al perdono. Il perdono sarebbe come l'idraulico, quello che mette a posto le cose e permette di tirare avanti fino al prossimo blocco della caldaia. L'esempio è marcatamente inadeguato e fastidioso ma serve per farci capire che il perdono non è quell'attrezzo o quell'intervento che permette di rimettere in moto il meccanismo inceppato e ritrovare il funzionamento normale. Il perdono è una qualità del rapporto umano; quando alcune persone si mettono in relazione frequente, continua, intima sanno che, per portare avanti bene il rapporto, è necessario avere stima reciproca, collaborazione, dialogo, rispetto, attenzione, pazienza e perdono. D'altra parte noi diciamo che un uomo e una donna sono pronti per sposarsi quando hanno conosciuto e accettato anche i difetti dell'altro e sperimentano che il loro amore è così forte da accettare anche le povertà reciproche. Scegliersi vuol dire accogliersi anche nelle differenze, nei limiti di carattere, di sensibilità, di comportamento che ciascuno esprime e quindi vuol dire sapere già fin dall'inizio che ci saranno momenti di difficoltà, di tensione, di fatica ed essere disposti a farsene carico, ad assorbirli con la propria comprensione e generosità. I fallimenti e le delusioni più grandi che si vivono all'interno della coppia si danno quando uno parte con la consapevolezza del difetto dell'altro e con la certezza di riuscire a farlo cambiare. Di solito non succede!

Parlare del perdono quindi è parlare, ancora una volta, della qualità del rapporto e parlarne partendo non da una concezione astratta e idealizzata ma dalla concretezza dell'esperienza quotidiana, che contempla anche momenti di fatica e di tensione e che esige la capacità di trovare risposte

che mantengano e ravvivino e facciano crescere sempre il rapporto. Mi pare utile iniziare la nostra riflessione studiando la vicenda di Giona nell' A.T., che mette in mostra la differenza di mentalità esistente tra il procedere dell'uomo e quello di Dio.

Il profeta si rifiuta di predicare la conversione ai Niniviti perché considera che meritano il castigo e non approva il fatto che Dio conceda a loro un'altra possibilità di perdono. Arriva ad imbarcarsi per sfuggire a Dio e ad invocare la morte. Dopo che è stato costretto alla



predicazione, vedendo che i niniviti si pentono e decidono di cambiare vita, Giona “ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito. Pregò il Signore: Signore, non era forse questo che dicevo quando ero ancora nel mio paese? Perciò mi affrettai a fuggire a Tarsis: perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque Signore toglimi la vita perché è meglio per me morire che vivere!” Continua poi lo sdegno di Giona per la pianta di ricino che gli dava ombra e si è seccata e Dio commenta così: “Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita; e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?”

La differenza sta nel fatto che Giona sta in disparte per vedere che cosa sarebbe accaduto alla città, ossia non si sente coinvolto dalla sorte dei Niniviti, non si sente partecipe della loro vita, sono estranei per lui e vuole vedere applicata a loro la rigidità della giustizia divina mentre Dio si sente legato a loro, ne prova compassione, della gente e anche degli animali. Fa capire che a lui sono costati, che lui li ha voluti, chiamati alla vita, che gli appartengono, che non è indifferente alla loro sorte. Il criterio fondamentale allora è proprio questo: **Dio rifiuta il concetto di estraneità**, si sente invece coinvolto anche dagli abitanti di questa città straniera, pagana, corrotta.

Giona inoltre dimostra di conoscere la presentazione solenne che Dio fa

di se stesso nel libro dell'Esodo quando passa davanti a Mosè ed elenca i 13 attributi divini: 11 della misericordia e 2 della giustizia (ES 34,6-7) ma fa sapere anche che non è d'accordo con questa caratteristica divina della misericordia, della clemenza. Non vorrebbe un Dio così, ma un Dio severo. Insomma vorrebbe porre dei limiti a Dio e al suo modo di intervenire. Ci vuole misura, bisogna saper distinguere, bisogna dare esempi chiari. **Giona rappresenta l'uomo comune, il benpensante; Dio è al di là.** Al di fuori di questo schema mentale.

Applicandolo alla famiglia, rileviamo che esiste questo pericolo di "estraneità" o di porsi come giudice dell'altro e di lasciare invece perdere il senso di appartenenza reciproca, i legami di affetto e di comunione. Perdonare vuol dire quindi riaffermare il vincolo di amore, il "mi stai a cuore", il "sei troppo importante per me"; non è possibile arrivare al perdono se non esiste la convinzione che l'altro è importante, che ci tengo a lui più che a me stesso, che prevale su tutto il "noi" che stiamo costruendo. Le occasioni nelle quali è richiesto il perdono sono quelle che offrono l'occasione per verificare l'intensità e la qualità del rapporto. Se si sviluppa un senso di ostilità, di avversione, di rabbia per il torto subito, allora molto probabilmente il rapporto non era profondo, vero, di autentica comunione; è un segnale che chiama a investire di più sul rapporto, a rivederlo, ad approfondirlo. Teniamo presente che parlare di rapporto vuol dire parlare di qualcosa che ha a che fare con ciò che io vivo adesso, ogni giorno. Il rapporto è un modo di stare accanto, di guardarsi, di parlarsi, di accogliersi. Non si tratta di tanto di una scelta fatta una volta alla quale si vuole essere fedeli ma si tratta di capire e analizzare come viviamo tra di noi, che cosa corre normalmente, oggi, adesso tra l'uno e l'altro. Se si verifica una situazione che chiama in causa la necessità di chiedere o di dare il perdono, vuol dire che esiste la possibilità di scivolare sul versante dell'estraneità.

In questo senso è illuminante l'esempio di Gesù. Lui ci mostra l'atteggiamento di Dio nei confronti degli uomini, atteggiamento che diventa modello, traccia di vita anche e soprattutto nel rapporto di coppia.

Mt 3,13-17: Gesù parte dalla Galilea e si presenta come tante altre persone a ricevere il Battesimo da Giovanni. E' il gesto con il quale esprime la decisione di mettersi in mezzo al popolo, di riconoscersi uno di loro, di fare sua la storia di tutti. Non prende il posto del Battista, del leader che

cammina davanti, che stimola e chiama a conversione ma entra come tutti nel Giordano, come se anche lui fosse peccatore come gli altri. E' la prima decisione del Gesù adulto e segna quindi un passaggio decisivo della sua esistenza, quello in cui **prende su di sé la storia e il peccato di tutti**. Difatti Giovanni dirà: "Ecco l'agnello di Dio, che toglie (porta) il peccato del mondo." Si presenta per esprimere la sua solidarietà totale con gli uomini, al punto da addossarsene il peccato. E questa scelta riceve la compiacenza del Padre: "Questi è il mio Figlio diletto, nel quale trovo compiacimento". E' la Trinità intera che percorre questa strada.

Questa scelta continua poi in tutta la sua vita, evidenziata soprattutto nella sua predilezione e compassione per i peccatori, per gli stranieri, per i pagani. Basti ricordare il "venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi e io vi ristorerò"(Mt 11). Ma la spiegazione più alta e drammatica di questo stile di solidarietà di Gesù avviene nell'ultima Cena, quando spiega il senso della sua prossima morte: "il mio corpo offerto per voi; il mio sangue versato per voi i remissione dei peccati." Il senso di tutto è racchiuso in quell'espressione: **"per voi"**. Gesù accetta di morire per



assicurare all'uomo l'accoglienza misericordiosa di Dio, per farci capire che non dobbiamo aver paura di Dio, non dobbiamo pensare che i nostri limiti e i nostri peccati ce lo rendono inaccessibile perché anzi lui si fa carico anche delle nostre infermità e debolezze e così, carico dei nostri peccati, si affida all'amore forte e vincente del Padre.

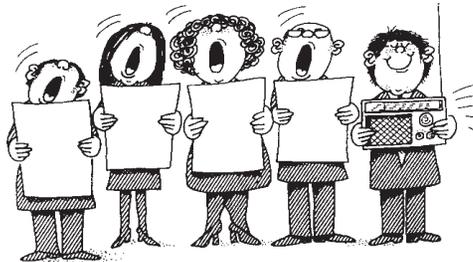
Gesù fa prevalere il "noi", si mette dalla nostra parte, diventa maledetto per toglierci la maledizione (Gal 3,13), muore nel luogo dei malfattori per aprire ai malfattori il cuore misericordioso di Dio. "Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti" (1Pt 2,24s) E subito prima (v.21) aveva detto: "anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme". Eb 5,7-10: nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo figlio imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì

e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono”.

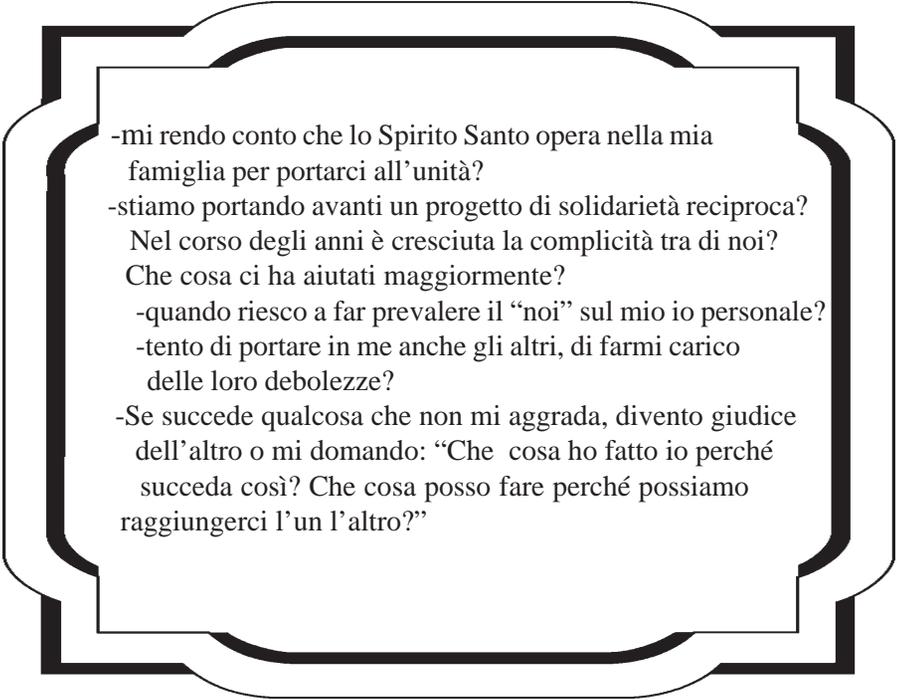
Le citazioni potrebbero essere veramente molte perché qui è un po' uno dei punti fondamentali della nostra fede. L'idea di fondo che vogliamo cogliere è questa: Dio, in Gesù, ci ha mostrato di essere dalla nostra parte, di considerarsi uno di noi, di lavorare per noi, di far prevalere su tutto il principio della comunione, dell'unità, del noi. Siamo invitati quindi, anche nelle nostre relazioni, ad assumere lo stesso principio: sentirci solidali, capaci di portare gli uni i pesi degli altri, attenti a non far trionfare i progetti individuali ma quelli comunitari. Questo atteggiamento trova applicazione immediata e naturale proprio all'interno della famiglia: non estraneità ma complicità. Il progetto matrimoniale ha proprio questo significato: i due diventano **una carne sola**. Si considerano come una sola realtà. Ricordate Efesini: nessuno odia il proprio corpo, parlando dell'amore del marito per la moglie.

Allora direi che il primo criterio per rivedere il proprio rapporto e per porre le premesse necessarie ad un atteggiamento di perdono è proprio questa capacità di considerarsi legati in una sola unità, di sentirsi uno, di essere disposti a portare i pesi dell'altro.

Questo trova un riscontro importante e un supporto a livello psicologico quando si parla della coppia e della famiglia come **sistema**, ossia come una realtà fatta non dalla contiguità e dalla somma di più individui ma da una stretta correlazione reciproca, per cui quello che uno vive, sente, realizza, decide è influenzato e condiziona tutti gli altri. Per cui per capire il comportamento di uno dei membri bisogna capire il gioco di rapporti che esistono tra tutti e per incidere sul comportamento di uno bisogna tener conto del comportamento degli altri. Si tratta cioè di una implicazione profonda di ciascuno con tutti gli altri, al punto che uno non può più pensarsi da solo, prescindendo dal suo legame con gli altri.



E allora, in questo primo momento di riflessione personale e di scambio di coppia, ci possiamo chiedere:



-mi rendo conto che lo Spirito Santo opera nella mia famiglia per portarci all'unità?
-stiamo portando avanti un progetto di solidarietà reciproca?
Nel corso degli anni è cresciuta la complicità tra di noi?
Che cosa ci ha aiutati maggiormente?
-quando riesco a far prevalere il "noi" sul mio io personale?
-tento di portare in me anche gli altri, di farmi carico delle loro debolezze?
-Se succede qualcosa che non mi aggrada, divento giudice dell'altro o mi domando: "Che cosa ho fatto io perché succeda così? Che cosa posso fare perché possiamo raggiungerci l'un l'altro?"

Per approfondire nella preghiera:

Luca 23,33-34: Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno

Gv 11,45-52...doveva morire per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi

2Cor 5,14-21: Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo...colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore

Rom 5, 6-11: Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Gv 17, 20-21: Come tu Padre sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola.

Gal 6,2: portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo

Rom 15,1-7: accoglietevi gli uni gli altri come Cristo accolse voi

Is 53,1-6: egli si è caricato delle nostre sofferenze

Vivere da perdonati

Credo che vale la pena riflettere sull'atteggiamento di Dio verso di noi e tentare di capire qualcosa di più circa il perdono di Dio.

- un aspetto che viene presentato in modo chiarissimo e con insistenza nel Vangelo è la **superazione del criterio di separazione tra buoni e cattivi**; di più, c'è addirittura l'affermazione che sono preferiti, **si dà più attenzione a coloro che sono ritenuti peccatori**, lontani, malati rispetto a coloro che si ritengono giusti. Pensate alla parabola del grano e della zizzania che crescono insieme, per far capire che sempre nella società, ma anche in ogni individuo, sono presenti elementi buoni e altri cattivi e che ci vuole pazienza e lasciare che le cose vengano alla luce; pensate alla parabola del pubblicano e del fariseo, dove il peccatore si rivolge a Dio in modo corretto e il giusto non trova il gradimento di Dio; pensate ancora alle espressioni del tipo: sono venuto per i peccatori e non per i giusti così come il medico viene per i malati non per i sani. Oppure: "i pubblicani e le prostitute vi precederanno nel regno dei cieli". Quando si sente criticato perché mangia con i peccatori, racconta la parabola del Padre misericordioso, come per dire: è Dio che è così, io non posso fare diversamente. **E' un Dio che non cancella mai l'uomo dal suo cuore, che gli dà il nome di figlio, nome che nemmeno il peggior peccato riesce a cancellare.**
- Un altro aspetto che viene presentato è che **il perdono è atto gratuito** e che precede qualsiasi ammissione di colpa o richiesta di pentimento. La ragione del perdono risiede in Dio, nel modo nel quale Dio è fatto, inerisce alla sua struttura non dipende dalle richieste dell'uomo. Dio è amore, compassione, accoglienza continua nei confronti di ogni uomo. Il modo nel quale Dio si avvicina all'uomo è sempre quello della misericordia. Gesù è la misericordia del Padre, "la mano che tendi ai peccatori". **Il peccato non cambia il rapporto tra Dio e l'uomo.** Cambia l'uomo, non Dio; cambia il modo nel quale Dio lo ama ma non modifica l'intensità dell'amore. Pensate all'episodio di Zaccheo: Gesù, a dispetto dello scandalo e della sorpresa, decide di abbandonare la folla che lo accompagna e di invitarsi a casa di Zaccheo, riconosciuto come pubblico peccatore,

nemico del popolo e della Legge. Lo chiama per nome, indica familiarità e confidenza, rispetto e amicizia, mangia con lui, non gli chiede nulla; sarà Zaccheo poi a prendere delle decisioni che riguardano il suo rapporto con il denaro e con i poveri. Pensate all'adultera: Gesù si chiama fuori subito, mettendosi a scrivere per terra, da questa pretesa di condannare e di colpire e restituisce alla donna la fiducia, il rispetto, la dignità insieme alla possibilità di farsi un'altra vita. "Fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti". "La misericordia del Signore Dio l'è così granda, che l'è 'nfin na vergogna".

- **Sulla croce arriva anche a perdonare ai suoi uccisori** e a scusarli, affermando che lo fanno per ignoranza, e accoglie un ladrone in paradiso. E' proprio la croce a rivelare fino a che punto arriva l'amore di Dio e la sua capacità di riscattare l'uomo. S. Paolo leggerà teologicamente questo avvenimento pasquale dicendo in Ef 2: ha abbattuto nel suo sangue il muro che separava gli uomini da Dio e ha fatto degli uomini un solo popolo. E' lui che soffre, che patisce l'umiliazione della morte e della condanna per annunciare il perdono eterno di Dio, per dire a tutti che **abbiamo accesso al Padre**, che non dobbiamo avere paura, che non c'è più nessun ostacolo tra noi e Dio, nemmeno la nostra debolezza, il nostro errore. Rom 5,6ss: "Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito. Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi..." Il peccato dell'uomo- viene annunciato- è superato dalla grazia, dall'amore gratuito, generoso di Dio, non riesce ad impedire l'incontro con la misericordia di Dio; il mondo nel quale siamo immersi, la storia che conosciamo è **storia benedetta, graziata perché in ogni uomo Dio vede il volto del Figlio.** (Col 1,21s; 2,13ss)

"Come non pensare alla storia di **Pietro** che è stato chiamato a confermare nella fede i suoi fratelli (Lc 22,32) al termine di una vicenda discontinua di slanci di amore e di sconfitte, anche umilianti. Già il primo incontro di Pietro con Gesù è caratterizzato, nel vangelo di Luca, dalla consapevolezza di essere peccatore: "Signore, allontanati da me che sono un peccatore"(Lc 5,1-11). L'esperienza della pesca prodigiosa fa intuire a Pietro di trovarsi davanti

a qualcosa di divino e di qui la sua reazione: io non sono degno, non merito nemmeno di stare vicino a uno così. Ma la consapevolezza della propria inadeguatezza sembra proprio la condizione necessaria per stare con Gesù e diventare discepoli: “Non temere, d’ora in poi sarai pescatore di uomini”. Se Pietro è il modello del discepolo, allora comprendiamo che noi siamo davanti a Dio con il nostro peccato, con la nostra inadeguatezza e che Lui sta davanti a noi con la sua misericordia, con il suo amore che colma ogni nostra lacuna e inconsistenza

Pietro è il primo, dopo la moltiplicazione dei pani, a Cesarea di Filippo, a riconoscere la divinità di Cristo: “Tu sei il Cristo” (Mc 8,29). Subito dopo al primo annuncio della passione (Mc 8,31-33), egli fa le sue rimostranze a Gesù, il quale reagisce duramente: perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”.

Nel contesto dell’ultima cena (Lc 22,31-34), di fronte a Gesù che gli assicurava di aver pregato per lui perché non venisse meno la sua fede (v. 32), Simone dichiara solennemente: “Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte” (v. 33). Gesù lo mette



in guardia: “Pietro, io ti dico: non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi” (V. 34). Ma solo poche ore più tardi c’è la rovinosa caduta di Pietro. Basta poco per condurlo al rinnegamento, una donna che dice: “anche questo era con lui” (Lc 22,56); Pietro aveva appena detto: “con te, Signore, sono pronto ad andare in prigione e alla morte!”. Per tre volte.

Il card. Carlo Maria Martini, in una riflessione attorno a questo testo, ci ricorda che Pietro è passato per questa situazione, c’è passato per tutta la Chiesa, per noi, per “confermare i fratelli”; grazie a questo, Pietro sarà in grado di comprendere la debolezza dei fratelli e di rivelare loro la misericordia infinita di Dio.

“Il Signore, voltatosi, guardò Pietro, e Pietro si ricordò delle parole che il Signore gli aveva detto... E uscito fuori, pianse amaramente” (Lc 22,61-62). Lo sguardo di Gesù è stata l’esperienza più forte di tutta la vita di Pietro: è stata l’esperienza del lasciarsi amare da peccatore. In quel momento è caduta tutta la presunzione che Pietro ha dimostrato in tanti momenti del suo rapporto con Gesù. Quello di Gesù non è stato uno sguardo di giudizio, nonostante la gravità e la persistenza delle cadute di Pietro, ma è stato uno sguardo di amore intenso, gratuito, misericordioso. Forse fu lo stesso Pietro a volere che questo episodio, di per sé disonorante per lui, non restasse nascosto nel racconto del Vangelo, perché questo è stato il momento della conversione di Pietro che ha scoperto il vero volto di Dio. Certamente è da questa esperienza che il primo degli Apostoli ha imparato a confermare nella fede i suoi fratelli: la triplice caduta trova riscontro nella triplice richiesta di Gesù: “Pietro, mi ami?” e il triplice mandato pastorale: “Pasci i miei agnelli – le mie pecorelle” (Gv 21,15-18).

Forse attraverso la storia di Pietro comprendiamo meglio che la Redenzione non consiste nel restaurare le falle prodotte dal nostro peccato e dalle nostre infedeltà. La Redenzione operata da Gesù consiste nel generare nei peccatori una storia nuova, nella quale il peccato perdonato non è una bruttura da dimenticare o una ferita da trattare con riguardo, ma diventa l’esperienza che consente di andare in profondità nella ricerca e nella scoperta dell’amore vero. Il peccato diventa perfino una perla preziosa, trasfigurata dall’esperienza del perdono, frutto della croce e della risurrezione. Proprio come le ferite gloriosa che rimangono sul corpo del Risorto.”(d. Sergio)

In sintesi allora possiamo dire che Gesù è venuto a rivelare il volto di Dio come Colui che è mosso da una costante e instancabile preoccupazione di amore per l’uomo, che non rinuncia a lui in nessun momento, che ha sempre le braccia e il cuore spalancati, che non ha bisogno di perdonare perché ha già perdonato, che vive così radicalmente appassionato della vita di ogni uomo da rendere quasi superfluo parlare di perdono.

Questo suscita in noi un sentimento di riconoscenza e di fiducia. Alla base

della nostra spiritualità e della nostra fede c'è la convinzione di questo Dio che è amore misericordioso e inarrestabile, che non si arrende di fronte alle contraddizioni degli uomini ma anzi le accoglie come motivo per amare di più. Senza il suo perdono noi non possiamo stare davanti a Lui, non possiamo aspirare all'intimità e alla comunione. E' Lui che ci chiama a sé anche con il nostro peccato, ci fa spazio nella sua vita e nella sua luce, anche se noi siamo oscurità ed è così che rigenera in noi la fiducia, la speranza e l'impegno. Su tutto prevale sempre la certezza di avere in Lui una dimora accogliente, sempre aperta e generosa.

Il salmo 139 e il salmo 51 ci aiutano a sentire questa forte intimità di Dio con noi, la sua grandezza che accoglie il nostro limite, la sua capacità di farci nuovi

Il credente sa che questa verità forma parte sostanziale della sua fede e della sua esperienza di vita; lui si coglie come un essere amato e perdonato, sa che lo stare presso Dio gli è possibile solamente grazie ad un amore assolutamente gratuito e previo."In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (1Gv 4,10).

Prendiamo come riferimento la parabola del fariseo e del pubblicano in Lc 18, 9-14. Il modo giusto di stare davanti a Dio è quello di riconoscere il nostro peccato e di fare appello alla sua misericordia, alla sua bontà, non ai nostri meriti. Il suo amore è sempre dono ed è solo in forza di questa sua straordinaria passione di amore per l'uomo che possiamo rifugiarci in lui, confidare nella sua comprensione, ottenere la salvezza. In che modo questa esperienza nella fede di esistere come perdonato, come "graziatto", di essere accolto profondamente in tutta la propria verità, anche negli aspetti negativi, può essere trasferita nella vita di famiglia? Ci suggerisce atteggiamenti e modalità necessarie anche tra di noi?

Per pensare a noi stessi:

Ci rendiamo conto che davanti a noi c'è sempre la misericordia di Dio?
Ci succede di esserne riconoscenti?

- Come viviamo il Sacramento della riconciliazione: pulizia delle immondizie o esperienza di essere amati e rinnovati dall'amore? Sguardo al passato o al futuro?
- Siamo capaci di perdonare a noi stessi?
- La nostra capacità di perdono in famiglia è in qualche modo legata all'esperienza del perdono di Dio?
- Il nostro perdono ha caratteristiche simili a quelle di Dio?
- Quali atteggiamenti di Dio ci pare di dover tenere presenti?
- + Che nesso esiste tra preghiera e perdono?

Per approfondire nella preghiera:

Lc 15,11-31 Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo...

Lc 19,1-9: Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua

Lc 7,36-50 invece quello a cui si perdona poco, ama poco

Mc 2,1-12: Figliolo, ti sono rimessi i tuoi peccati

Ez 37,11-14: Ecco io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio...

Is 64,1-8: Ma tu, Signore, sei nostro Padre; noi siamo argilla e tu colui che ci da forma

Il perdono reciproco.

- Bisogna fare anche qui una premessa. In molti testi del vangelo risulta **che Dio ha un interesse straordinario per la qualità dei rapporti esistente tra gli uomini**: Mt 5,23s: prima viene l'essere in pace con il fratello e poi viene la preghiera o l'offerta al Signore. o Mt 6, 14: Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe". Addirittura il comportamento di Dio è condizionato dal comportamento che stabiliamo con i nostri fratelli. E' così importante che tu perdoni l'altro uomo che Dio stesso misura su questo il suo perdono! "Con la stessa misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio". E' così importante per Dio che riusciamo a stabilire una vita felice, armoniosa, unita che mette in gioco anche la qualità del suo rapporto con l'uomo.(Mt 25) Concetto di fraternità.
- Mt 18, 21- 35: Perdonare settanta volte sette: perché? La ragione sta nel comportamento di Dio. "Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?" In pratica **viene proposto un amore e un perdono senza limiti, senza calcoli**, assunto come atteggiamento normale e quotidiano. Sempre il cristiano dovrebbe tentare di perdonare perché Dio stesso è così e Lui è il modello al quale deve ispirare i suoi comportamenti. Il perdono è effettivamente difficile perché è un atto di assoluta gratuità, è un'azione tipicamente divina, creatrice. Non si perdona per avere un contraccambio o in previsione di un ravvedimento; si perdona perché, sul caos del disamore, delle ferite reciproche, del rancore che lacera la vita umana *si decide di piantare un nuovo inizio, un ricominciamento che ha il valore stesso della creazione, del fare una cosa nuova, del credere possibile un mondo nuovo, fraterno*. E quindi *quest'atto divino, di creazione* non ci è direttamente possibile se non per opera dello Spirito di Dio, se non per fede nel potere di Dio di creare, anche attraverso la nostra sofferenza e la nostra speranza, una vita nuova. E' indispensabile però per porre un nuovo inizio. E' indispensabile per esprimere la fede e l'impegno per il Regno, per un mondo trasformato. Praticamente Gesù sta facendo capire che ci sarà sempre bisogno di perdono, la società non riuscirà mai a eliminare del tutto i motivi di contrasto e di risentimento ma che se si vuole costruire una società amichevole,

conviviale, alla misura di Dio e del suo sogno, bisognerà imparare a perdonare sempre, ossia a non conservare il rancore ma a eliminare i motivi di tensione con il perdono, il super-dono. **Senza perdono la società diventerebbe invivibile perché non è ipotizzabile pensare di eliminare le tensioni e i motivi di contrasto.** Non si tratta di una società angelica, offrirà sempre ragioni per il rancore; il modo migliore, più economico per creare un ambiente sociale vivibile è la pratica dell'amore e del perdono. Ma c'è un'altra riflessione da fare: rendersi conto che noi abbiamo sempre bisogno del perdono, non solo di quello di Dio ma anche di quello dei fratelli. Un perdono che ci arriva spesso senza che ce ne accorgiamo e senza che lo chiediamo ma del quale abbiamo assoluto bisogno. Quale genitore non ha bisogno del perdono dei figli? Non tanto perché in certi momenti ha usato le parole sbagliate o ha ecceduto nel castigo o nella rabbia ma piuttosto perché ha pregato poco per loro, perché ha avuto poco dialogo, perché c'è stata poca allegria ecc. Ma non ce l'ho con i genitori, è per sostenere che tutti abbiamo bisogno di perdono. (s. Vincenzo de Paoli: dobbiamo dare facendoci perdonare il fatto che possiamo dare). Pensate a quante amicizie non abbiamo coltivato adeguatamente, a quante persone conosciute non abbiamo dato sostegno quando ne avevano bisogno, a quanto poco ci prendiamo in carico le grandi ingiustizie esistenti. Non dico questo per aumentare la nostra colpevolezza ma per comprendere che abbiamo bisogno tutti di essere perdonati, che il perdono non ci è così estraneo come sembra, che senza perdono-esplicito o implicito- non potremmo vivere in pace. Ma questo ci porta ad un altro passo importante, collegato con questa ultima considerazione. Il perdono reciproco si esprime anche in scelte di vita. Una tra tutte:

- **La scelta preferenziale dei poveri è l'elemento discriminante, il punto di svolta dei rapporti sociali.** Tutto assume un significato e un valore diverso a partire da questo. Voi direte che non c'entra con il perdono ma mi pare che per creare una società riconciliata è necessario scegliere di cambiare le situazioni di ingiustizia e di disuguaglianza sociale. Papa G.P.II nei suoi messaggi per la giornata della pace ci ha ricordato che "non c'è pace senza giustizia e non c'è pace senza perdono". E' tutta la logica dell'incarnazione(da ricco che era si fece povero per arricchire tutti con la sua povertà 2 Cor 8,9), dello svuotarsi di se stesso, del

perdere la vita che viene proposta come stile di vita del discepolo (Lc 14, 12- 14: se dai una cena...chi perde la propria vita...).

- Coerentemente con questi criteri, il Signore insegna anche la pratica di non reagire al male, di adottare **la non-violenza di fronte all'ingiusta aggressione**. “Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente, ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti toglie la tunica, dagli anche il mantello. A chi ti schiaffeggia la guancia destra porgi la sinistra; se uno ti costringe a fare un miglio con lui, tu fanne con lui due...amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori.” (Mt 5, 38-48) Luca aggiunge: “benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano”. Sicuramente sono regole esigenti, che diventano comprensibili soltanto se si è convinti della forza dell'amore. Questo pre-



suppone **la certezza che ogni uomo, anche l'aggressore, è un soggetto capace di cambiamento, di riflessione, di rinnovamento**, che in ogni persona c'è un deposito di valori e di sensibilità che lo rendono attento di fronte ai gesti di fiducia e di amore gratuito, che è convenienza di tutti arrivare a una rete di rapporti pacifici, cordiali, rispettosi, che il perdono risveglia la parte migliore

dell'uomo, che **l'amore convince più della forza e della violenza**. Insomma, il linguaggio che, secondo Gesù, arriva più diretto e che è necessario per una società di pace, è quello dell'amore e del perdono. Il Dio “che stronca le guerre” ci fa capire che il modo per stroncare i conflitti, per far esplodere la pace è la non aggressione, la non violenza, il perdono, la fiducia. Insomma la concezione dell'uomo che Dio possiede e vuole trasmettere è così elevata che ha bisogno del perdono del malvagio, del diverso per essere espressa in maniera chiara e coerente. La grandezza dell'uomo si afferma in maniera inequivocabile proprio davanti alla degradazione, all'impoverimento, all'incattivimento, alla violenza, all'assurdità del comportamento umano.

Siamo capaci di crederci? Di rischiare? È praticabile questo linguaggio del perdono nella nostra società attuale? Utopia, da lasciare come tale,

irraggiungibile, o percorso realistico? E come coniugare questo cammino, che appartiene al mondo delle scelte personali, alla più complessa realtà sociale e politica?

Forse è proprio la famiglia, la coppia il soggetto “ecclesiale” ed umano nel quale sono possibili esperienze che poi possono diventare paradigma da estendere anche alla più vasta società, agli ambienti più disparati. Lo stile di vita della famiglia non può non lasciare traccia, non segnare in qualche modo anche i rapporti che si vivono sul lavoro, nelle amicizie, nello sport.

Evidentemente, in famiglia la risorsa di fondo è la reciprocità, è il fatto che ci percepiamo e ci viviamo come legati profondamente l'uno all'altro. E qui entra in maniera forte il senso del Sacramento del Matrimonio. Se Dio ci ha cercati e ci ha affidato l'altro perché siamo custodi, artefici della sua crescita, della sua felicità; se ci ha scelti come strumento vivo della sua stessa vita, della sua stessa forza di amore, se si è impegnato a rimanere in mezzo a noi e a condividere la nostra vita di coppia e di famiglia, abbiamo qui la possibilità di accedere a Lui, di far entrare nel nostro cuore e sulle labbra i suoi pensieri, le sue parole, i suoi sentimenti. Non siamo soli, non dobbiamo fare i conti soltanto con le nostre povere forze; siamo diventati segno, strumento, visibilità, incarnazione di Dio e quindi abbiamo la possibilità di ispirarci a lui e di lasciarci guidare e sostenere da lui, di fare conto della sua novità e della sua grandezza, di attingere alla forza dello Spirito Santo di Dio, perché questa famiglia sia sempre di più un'anticipazione del Regno, un ambiente dove entra con forza la logica e lo stile di Dio, un luogo dove si ha la possibilità di sperimentare qualcosa del mondo nuovo che Dio vuole per tutti noi.

Per aiutare a pensare:

- In che modo il Sacramento aiuta e ispira il nostro rapporto di coppia?
- Sarebbe pensabile una famiglia senza la capacità di chiedere e di dare il perdono?
- Ci rendiamo conto che perdonare è ri-creare la propria vita comune, che è ricominciare, rinnovare le scelte di fondo?
- E' giusto o necessario porre condizioni al perdono?
- Quante volte è ragionevole perdonare: sempre o questa volta?
 - E' più facile chiedere o dare il perdono?
 - Ha senso dire: perdono ma non dimentico?
 - Bisogna guardare all'episodio o dare priorità al rapporto?
 - Come si riflette sulla società il perdono in famiglia?
 - Quando si è amareggiati, delusi, dove si va a prendere la fiducia?

Per approfondire nella preghiera:

Mt5,20-26: lascia lì il tuo dono davanti all'altare

Mt 6,9-15: come noi li rimettiamo ai nostri debitori

Mt 18,21-35: non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno...

1Cor 13: più grande è la carità

Ef4,1-6: sopportandovi a vicenda con amore

Col3,12-17: Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi.

VENI SANCTE SPIRITUS

Vieni, Santo Spirito
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce
Vieni, padre dei poveri
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori
Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima
dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.
O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio
dona morte santa,
dona gioia eterna. Amen.